

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Vorrei pregare l'onorevole Gasparotto di riflettere che l'argomento, da lui toccato, se è degno di tutta l'attenzione della Camera e del Governo, è però completamente estraneo alla legge.

Io ammetto facilmente che sarebbe giusto ed umano, e quindi che dovrebbe esser compito del Governo di fare che le scuole superiori pei sordomuti, come quelle pei ciechi, fossero con leggi speciali ordinate e convenientemente sussidiate, e che lo Stato provvedesse, in quei limiti che potranno essere ragionevoli, a migliorare anche le condizioni degli insegnanti; ma tale nobile argomento è estraneo completamente al presente disegno di legge.

L'educazione dei sordomuti, come quella dei ciechi, si riferisce più che alla scuola media, alla scuola elementare; e, se noi ci dovessimo occupare di questa, dovremmo fare un riordinamento della scuola primaria. Sarà quindi ragionevole parlarne in occasione di un riordinamento delle scuole speciali, fra le quali le scuole per i ciechi, per i sordomuti e, forse, per i frenastenici, vanno singolarmente considerate. Quindi si accontenti, non dico della promessa che sarebbe prematura, ma del sentimento, comune al suo, del ministro, che gli imporrà certamente di fare al più presto compiere lo studio dell'argomento e gli suggerirà di presentare qualche proposta, non appena le condizioni generali glielo renderanno facile. Ma adesso non sarebbe proprio il caso di legiferare sull'argomento. Non abbiamo nemmeno qui, del resto, la statistica di questi insegnanti, non sappiamo quanti essi sono, non sappiamo in quali condizioni li potremmo mettere, nè quale spesa risulterebbe.

Io voglio consentire che il suo emendamento fu un modo abile di sollevare qui una questione che per tutti noi è pietosamente simpatica, e che è bene abbia avuto una voce nella Camera ed una corrispondenza dal banco del Governo.

La prego pertanto vivamente di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, mantiene, o ritira il suo emendamento?

GASPAROTTO. Ritiro il mio emendamento, ma mi permetto di aggiungere qualche parola a quanto ha detto l'onorevole ministro.

Gli studi sono in corso; fu nominata dal precedente ministro una Commissione, che esaminò le condizioni di questi insegnanti. Io vorrei che gli studi fossero affrettati e che il progetto, su cui ha dato affidamento l'onorevole ministro, fosse presentato al più presto.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Sarà mia cura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini sul numero cinque della tabella A.

CASALINI. È stata rilevata già una sperequazione in questa tabella ed io mi permetto di rilevarne un'altra nel ruolo C. In esso è contenuta la nota 5, che stabilisce: « Le maestre giardiniere hanno obbligo d'orario corrispondente all'orario settimanale del giardino d'infanzia e non superiore ad ore trenta settimanali ».

Risulta dunque da questa nota che le maestre giardiniere si trovano in condizione diversa da quella, in cui si trovano gli insegnanti di calligrafia, le maestre di lavori donneschi ed i maestri di canto.

Ora, questa diversa condizione, non è, secondo me, giustificata perchè, come fatica d'insegnamento, io non so vedere differenza fra l'una e l'altra disciplina, e per quanto riguarda i titoli, certamente nessuno di noi potrà ammettere che vi sia diversità in meno fra i titoli richiesti alla maestra di lavori donneschi e quelli richiesti alla maestra giardiniera. Di modo che io non so comprendere come soltanto per questo piccolo gruppo d'insegnanti, si stabilisca l'obbligo delle trenta ore di orario senza compenso per le ore straordinarie, mentre per tutti gli altri è mantenuto l'obbligo delle ventidue ore, al di sopra delle quali vi è diritto a compenso.

Quindi, io domando che questa condizione affatto eccezionale sia tolta.

Una sola obiezione mi si potrebbe fare, e cioè che le maestre giardiniere possono accontentarsi anche di questa situazione eccezionale perchè nel precedente disegno di legge del ministro Credaro, il loro orario d'insegnamento era pari all'orario degli asili infantili. Onde si può dire: se allora erano state di molto aggravate le loro condizioni ed oggi le abbiamo un poco migliorate, queste maestre possono rimanere contente. Ma, il medesimo ragionamento potrebbe valere per tutti gli altri insegnanti, per i quali vi potrebbe essere stato un progetto precedente che avesse aggravato le loro condizioni. Ad essi ora potremmo dire: